

Sabato 13 settembre 2008 festa grande per la Diocesi di Lugano: Cristina Vonzun, si è consacrata nell'Ordo Virginum



di Cristina Vonzun  
giornalista del GdP, teologa, redattrice di Caritas Insieme e di Strada Regina



# ORDO VIRGINUM

## LIBERTÀ PER IL SERVIZIO SERVIZIO PER LA LIBERTÀ

Molto presto, attorno ai 20 anni, in ascolto di Giovanni Paolo II, mi sono posta la domanda chiave: "Cosa vuole il Signore da me?". Ho capito subito che davanti alla prospettiva del dono di me stessa, o nel matrimonio o in una vita offerta al Signore e agli altri, la seconda scelta era quella fatta su misura per me. Il dove e il come erano da capire. Si rintracciava in me, già allora, la prima specificità della vocazione all'Ordo Virginum: la laicità, essere e stare nel popolo di Dio, amando il mondo, in uno stile che ho ereditato a casa mia e che ho ritrovato nel magistero di Giovanni Paolo II. L'amore a Cristo nel mondo (passione per Cristo

nella realtà - quello che i padri della Chiesa chiamano i "semi del Verbo presenti in tutte le cose", una verità teologica che ancora oggi apre gli orizzonti della ricerca). Seconda specificità, la passione cresciuta - piano piano - per la Chiesa locale. Qui entra in gioco un secondo "santo" che in quella ricca stagione della mia vita che è stata la mia giovinezza ho avuto modo di incontrare e con cui mi sono lungamente confrontata: il vescovo Eugenio Corecco. Eugenio Corecco aveva nel sangue la passione per la Chiesa. Respirava la Chiesa, cioè respirava e si muoveva educando i suoi giovani alla comunione. In lui nulla era perso-

**S**ono nata e cresciuta in una famiglia cattolica dove l'andare a Messa era un fatto scontato ma non l'unico legato alla fede. Una famiglia molto aperta al dibattito interno sul cristianesimo, in particolare attenta all'etica sociale cattolica. Questo mi ha sempre interpellato a formarmi un giudizio cristiano su avvenimenti storici, politici, fatti quotidiani. La fede, per mio padre, era giudizio sulla realtà, era dinamismo, era vitalità interiore ed esteriore, in una parola a mio padre tanto cara, era libertà, mai una cosa per bigotti. Crescere con l'idea che il cristianesimo è un'esperienza di libertà mi ha portato prestissimo, attorno ai 14 anni, a confrontarmi con l'eredità di ideali ricevuti in famiglia e la realtà della Chiesa in cui vivevo. Confesso di aver fatto fatica, inizialmente mi sentivo - come tanti ragazzi e ragazze di quell'età - quasi "sprofondare" per la mancanza di vitalità del cristianesimo che mi circondava. Ero messa in crisi dal non riuscire a trovare una corrispondenza tra gli ideali che avevo nel cuore, la ricerca della bellezza, della verità, della bontà e quello che incontravo accanto a me. Ero giovanissima, avevo bisogno di quello che a quell'età si cerca: punti di riferimento, un'am-

izia, una griglia dove piazzare nella fede che avevo ereditato tutte le passioni che mi costituivano. Grazie a Dio l'aiuto mi venne con un pellegrinaggio a Roma e l'incontro con Giovanni Paolo II. In lui ho intuito fin dal primo istante una strabiliante coincidenza tra gli ideali umani della mia giovinezza e la sua persona. Incontrandolo, più volte in seguito, ho conosciuto un uomo in cui Cristo faceva risplendere pienamente, prima di tutto, l'umanità e con essa il resto. Questo era il cristianesimo che cercavo, quell'umanesimo cristiano che aveva qualcosa da dire al senso dell'esistenza, alla dignità della persona, alla felicità, al mio

studio, al mio lavoro, alla passione per lo sport e per la fotografia, e un domani quando sarà il caso, alla malattia e alla morte. La Grazia di imbartermi a quell'età in un Santo, fu per me fondamentale e evitò letteralmente che mi smarriassi, ma soprattutto come persona. Questo primo incontro - a cui ne sono seguiti tanti altri, anche di personali, indelebili - è stato l'avvenimento su cui ho costruito tutta la vita. Giovanni Paolo II è stato per me un padre, un modello e una guida. Il suo essere di Cristo era abbracciare la vita, il mondo, a 360 gradi. Il mondo con tutto quello che di bello, di buono e di vero c'era. Lo sport, l'arte, il tea-

tro, la musica, lo studio, la filosofia, l'amore umano, lui che aveva fatto il proposito di castità. Sull'amore umano ha scritto testi profondissimi nati dall'esperienza di incontro reale e concreto con le tante famiglie che ha seguito di persona, per anni. In questa umanità "in cui era presente la risurrezione di Cristo", come ha ricordato a tutti, Benedetto XVI il 2 aprile del 2008, ha permesso a me, nel cammino della mia vita, di avere sempre un punto solido di riferimento. Questo cristianesimo a cui ho detto di "sì" è un di più all'umano, qualcosa che ne rilancia la grandissima dignità nell'epoca del relativismo e della frammentazione. Sappiamo moltissimo "tecnicamente". Sappiamo come funziona buona parte del corpo umano ma perdiamo di vista l'unità della persona e la sua altissima dignità perché riduciamo tale dignità - ad esempio - ai meccanismi di funzionamento o al background culturale. Il cristianesimo la rilancia davanti a tutte le riduzioni, da quella biologica a quella sociologica e a quella ideologica. Questo "di più", l'ho capito all'età di 14 anni, incontrando papa Wojtyła e poco dopo leggendo la *Redemptor hominis*, la sua prima enciclica. Da allora cerco di farne la strada della mia vita.

## LA VERGINITÀ PER IL REGNO DEI CIELI

"Fin dai tempi apostolici, ci furono vergini cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi esclusivamente a lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere nello stato di verginità per il Regno dei cieli" (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 922). La consacrazione a Cristo nell'Ordo Virginum è vocazione, carisma, istituzione, in quanto chiamata personale di Dio Padre, dono elargito dallo Spirito Santo, forma di vita consacrata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa, segno vivente dell'amore sponsale della Chiesa a Cristo (cfr. CJC can. 604). L'Ordo Virginum si qualifica essenzialmente per due caratteristiche: la SPONSALITÀ e la DIOCESANITÀ. La sponsalità per la vergine consacrata è risposta all'amore di Cristo con un amore totale, esigenza di essere nel mondo e nella Chiesa presenza, testimonianza e segno dell'amore sponsale della Chiesa verso il suo Sposo e Signore. La diocesanità per le vergini consacrate è: appartenenza e amore alla propria Chiesa locale, alla sua storia e alla sua realtà presente. La diocesanità costituisce una dimensione qualificante della consacrazione nell'Ordo Virginum. Le vergini infatti non sono religiose, né membri di un Istituto Secolare: non fanno riferimento a un fondatore o a una fondatrice, non assumono una regola monastica o uno statuto di vita religiosa; non hanno superiori o superiore... sono laiche consacrate, che possono vivere in piccole comunità, o in famiglia, o da sole. Fanno riferimento diretto al Vescovo della Diocesi che concorda e verifica con ciascuna di loro le modalità dello stile di vita redatti in una regola personale e gli eventuali servizi pastorali.



► Cristina Vonzun e Giovanni Paolo II, Berna giugno 2004

► 13 settembre 2008, Rito di Consacrazione nell'Ordo Virginum di Cristina Vonzun





## La testimonianza video di Cristina Vonzun a Caritas Insieme TV su TeleTicino il 13 settembre 2008

### Il rito di Consacrazione nell'Ordo Virginum di Cristina Vonzun a Caritas Insieme TV su TeleTicino il 20 settembre 2008



online [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

nale ma tutto era personale ed ecclesiale insieme. Un giorno, addirittura, me lo scrisse. Mise giù, nero su bianco: *“Vedi come anche tu continui a passare, come me, dall'io al noi quando parli della Chiesa”*. Era un segno evidente che stavo crescendo nel capire quanto la comunione educa, libera, fa crescere, anche se non mancano incomprensioni e inciampi. Debbo tantissimo alla comunione (che significa l'amicizia della mia diocesi di Lugano e l'Azione Cattolica). Lì ho imparato ad amare la Chiesa ed ho concretamente capito la seconda specificità della vocazione all'Ordo Virginum: la diocesanità. Ma si doveva – ad un certo punto – dare un nome a queste coordinate di laicità, diocesanità, desiderio profondo di dare la mia vita per i fratelli in un amore a 360 gradi, per tutti, complementare al matrimonio. Il vescovo Eugenio mi mise sulla rotta dell'Ordo Virginum, toccò poi a me, dopo la sua prematura e dolorosissima scomparsa, camminare e formarmi. Di nuovo la Chiesa, grazie all'incontro e all'attenzione di altri che dopo di lui si sono messi al mio fianco come padri, fratelli e testimoni. Una Chiesa non all'acqua di rose, ma un luogo dove mi veniva chiesto

un impegno concreto e costante. Il confronto finale l'ho fatto a Milano, dove l'Ordine è una vivace e multicausmatica realtà di oltre un centinaio di laiche consacrate, impegnate nel mondo e nella Chiesa, in un grande spettro di professioni e forme di vita.

Un'ultima doverosa parola vorrei spenderla per il carisma della *“verginità per il Regno dei Cieli”*, che come si dice nel Nuovo Testamento non è per molti in questo mondo. Tutti noi, creati ad immagine e somiglianza di un Dio che è Trinità, dunque relazione e amore, siamo fatti per l'amore. Per alcuni questa condizione si realizza grazie alla verginità, per molti, grazie al matrimonio. La castità per il Regno dei Cieli indica un modo diverso di

relazionarsi tra l'uomo e la donna che dovrebbe comunque essere presente temporaneamente anche all'interno del matrimonio: il non possesso e l'affermazione dell'altro nella sua pienezza di integrità umana è preludio infatti al dono più profondo di sé. Infatti, anche tra gli sposati come è per il non sposato, la verginità è condizione preliminare indispensabile ad un dono più profondo di sé e ancora più totale: i momenti di castità nel matrimonio favoriscono la totalità del dono, come spiegano, tra l'altro, le analisi antropologiche. Questo dice che la castità non è contro la natura dell'uomo e della donna. Quanto poi al suo significato *“per il Regno dei Cieli”*, ovviamente essa è richiamo ad un impegno per Cristo e per i fratelli a 360 gradi, ma dice soprattutto che quella condizione fondata nell'amore intratrinitario che è amore di dono reciproco e non possesso, significa una *“profezia”* nel senso di testimonianza nel mondo di oggi della condizione di vita del mondo futuro, dove *“non ci sarà più né moglie e né marito”* (Mt 22,30). Dio ha suscitato e suscita in questo mondo, donne e uomini che vivono già oggi il segno di questa condizione futura per dirci che tutto, anche le relazioni che viviamo, che ci costituiscono e che sono parte della nostra vita, a partire dal matrimonio, non scompariranno ma resteranno nell'eternità ma secondo la forma piena dell'amore trinitario. ■

